

Premessa

Ieri la *meglio gioventù* ha riempito di voglia di vivere e lottare le strade ferite di Brindisi. L'abominevole attentato terroristico alla scuola Morvillo Falcone ha ucciso Melissa Bassi e ferito e terrorizzato le sue compagne di scuola. Il dolore immenso delle vittime, dei loro amici e familiari, dell'intero paese non potrà mai essere compensato ma è stato straordinario vedere come a migliaia, spontaneamente, siano andati a presidiare in ogni città gli spazi di libertà che ogni atto di terrorismo, ogni furia distruttiva di carnefici di vittime innocenti, tenta di impedirci. Fin dalle prime ore non si è arrestata la marea di solidarietà, vicinanza umana, affetto, rabbia e orgoglio di chi ha sentito bruciare sulla propria pelle quel vile attentato. Abbiamo tutti ascoltato con rispetto e commozione le parole limpide e coraggiose dei giovani di Brindisi, come quelle pronunciate senza esitazioni da una di loro, Martina Carpani, che ha chiesto a nome di noi tutti che venga fatta chiarezza sulla natura dell'attentato e che si possa “ricostruire una comunità che metta al bando ogni cultura individualista e violenta” e che si possa per questa via realizzare “un rinnovamento della cittadinanza”. No, non è possibile morire nella tua scuola, un luogo sacro ed inviolabile, protetto dalla sua innocenza e dalla sua funzione essenziale di presidio di civiltà. Non è possibile che ci sia ancora una strage inspiegata e oscura. I ragazzi di oggi, quelli che non erano nati vent'anni fa, sono stati i più importanti testimoni in un paese che chiede ancora chiarezza per le stragi che uccisero vent'anni fa Falcone, Morvillo, Borsellino e gli uomini e le donne che sacrificarono la loro vita per proteggerli. Sono quei ragazzi che esigono ed hanno diritto a conoscere la verità, in un paese dove la verità per le tante vittime delle stragi, della mafia e del terrorismo spesso viene celata da complicità che sono arrivate a coinvolgere pezzi delle istituzioni. Conoscere cosa sia accaduto nei passaggi oscuri della nostra storia recente è una necessità che non può essere sacrificata per nessuna ragione. Per questo chiediamo che le indagini sulla strage di Brindisi siano efficaci e coordinate, così come chiediamo che vengano potenziati tutti gli interventi repressivi e di lotta sociale contro le mafie, a partire dal rafforzamento delle iniziative che combattano gli interessi economici delle mafie su tutto in territorio nazionale e sostenendo tutte le organizzazioni, come Libera e tante altre, che presidiano da anni il territorio con la cultura dell'antimafia quotidiana, l'unica che può spezzare le trame oscure di questo cancro devastante per l'Italia.

Riteniamo, inoltre, che vada innalzata la vigilanza sugli episodi di matrice terrorista, come la gambizzazione di Roberto Adinolfi. La nostra condanna per ogni atto terroristico, per ogni violenza, è inequivocabile, eppure riteniamo insopportabili le recenti parole della ministra Cancellieri, che troppo disinvoltamente ha accostato gli atti di terrorismo a movimenti popolari e di massa come quello NoTav.

Tra Francia e Grecia la prospettiva del cambiamento necessario

1. Il crescente astensionismo costituisce il segnale politico più preoccupante di questa tornata. Indubbiamente, esso risente del crescente discredito della classe politica e della vera e propria crisi democratica e di rappresentanza che attraversa il nostro paese. Si tratta di un fenomeno quantomeno europeo. In Francia, nonostante le previsioni, l'astensionismo non è esploso, al contrario in Grecia è esploso. La differenza sta nella radicale differenza tra le offerte politiche. Il nostro primo obiettivo è impedire che l'astensionismo diventi strutturale, aumentando il malessere della nostra democrazia. Il primo fallimento del governo Monti è proprio quello di essere percepito distantissimo dalla condizione materiale del paese.
2. Il dato più clamoroso che emerge dalle elezioni è il crollo rovinoso della destra. Essa risulta priva di coesione politica e delegittimata nelle sue parti costituenti, Pdl quanto e Lega. È chiaro che pesa un giudizio persino storico su una classe dirigente di destra che ha esaurito la sua funzione politica, quella di dare rappresentanza alle pulsioni egoistiche e regressive presenti nel paese, che è travolta da scandali e diffuso disprezzo.

3. In questo contesto, appare chiaro il fallimento del progetto politico del “terzo polo”. Non solo siamo di fronte ad un'irrilevanza di tipo elettorale, che è tanto più grave quanto non riesce a intercettare i voti in uscita dalla destra, ma ad un fallimento tutto politico dell'ipotesi di poter conquistare il “voto dei moderati”. Nella condizione attuale, con una progressiva distruzione di quello che fu il ceto medio, questa pretesa è ideologica e priva di basi materiali.
4. Le coalizioni di centrosinistra conquistano molte città. Si tratta di una vittoria, incontestabilmente, che è ancora solo elettorale, poiché essa non riesce a darsi una dimensione strategica e nazionale. Sicuramente non si tratta della vittoria di un solo partito, tanto meno di una vittoria “senza se e ma”. Si tratta di far tesoro di tutte le indicazioni che sono venute nel ciclo delle ultime due elezioni amministrative e dei referendum per non rimanere vittima delle proprie immagini stereotipate. Quello che è certo è che non ha vinto, banalmente, la “foto di Vasto”, ma la capacità dei tre principali partiti di centrosinistra di mettersi in connessione nelle città con la crescente sensibilità civica e con le esperienze più innovative, spesso emerse con le primarie. In questo senso, le vittorie di Marco Doria e di Simone Petrangeli, in contesti assai difficili, ci riempiono di soddisfazione, anche per il contributo che il nostro partito, nazionalmente e localmente, ha dato. La spinta delle primarie, iniziata con le affermazioni di Pisapia e Zedda, non si è esaurita.
5. Il “boom” di Grillo e del M5S c'è stato. Averlo negato, continuare a farlo, non è che un esorcismo. La vittoria di Parma, pur scontando una peculiarità legata alla storia di quel territorio, rappresenta un volano enorme per la potenziale crescita ulteriore dei suoi consensi. Pizzarotti e Grillo vincono mettendo in discussione un apparato di potere che è apparso per troppo tempo inamovibile ed autoreferenziale. Pizzarotti raccoglie, al secondo turno, i voti di tutti gli esclusi al primo turno, di destra e di sinistra. Il voto a Grillo è quindi visto soprattutto come uno strumento di radicale ricambio della classe politica, quando essa non è in grado di autoriformarsi. Se non si “vede” cosa è successo, Parma potrebbe diventare lo specchio dell'Italia. Non bisogna demonizzare il fenomeno. Spesso i candidati del M5S sono preparati e con contenuti condivisibili e poi perché peggio dell'antipolitica c'è solo l'anti-antipolitica, che pretende di conservare l'esistente nel nome del meno peggio. È però essenziale che non si tentino vie opportunistiche nel relazionarsi con l'ex comico genovese. La crescita del consenso grillino non può che preoccuparci. Bisogna affrontare la questione senza scorciatoie e avanzando un progetto politico capace di trasformare la rabbia di tanti in opportunità di cambiamento reale. Potremo essere insieme ai grillini in tante battaglie, come già è capitato sulla difesa dell'acqua bene comune o in Valle Susa, ma non possiamo raccontare fandonie: la nostra ispirazione è la buona politica, democratica e costituzionale, di sinistra, tutte cose che il grillismo non considera certo centrali.
6. Un caso particolare è rappresentato dalla Sicilia, dove si sono intrecciate questioni nazionali e regionali. Possiamo dire che si è rotta la pax lombardiana, che vedeva pienamente coinvolto il Pd siciliano. La più netta rottura con il progetto politico guidato dal presidente rinviato a giudizio per associazione esterna di stampo mafioso è stata sicuramente la vittoria di Orlando. Sel è sempre stata contro quel progetto ed è stata la prima ad opporsi al governo di Lombardo. Solo il rispetto che abbiamo avuto per l'esito delle primarie, confermate dalla commissione dei garanti autorevolmente presieduta da Peppino Di Lello, scelta condivisa nazionalmente e localmente, ci ha fatto militare per un candidato che è apparso sempre e solo come il rappresentante della parte che lo aveva sostenuto alle primarie, Lumia, Cracolici, Crocetta, nonostante ripetute dichiarazioni pubbliche che Ferrandelli aveva fatto nel prendere le distanze dal governatore Lombardo. Il fatto che il nostro partito abbia conseguito risultati importanti in tutto il resto della Sicilia testimonia l'eccezionalità della situazione palermitana. Per questo consideriamo che la scelta fatta sia una responsabilità collettiva, a partire dal coordinamento nazionale. Una scelta che abbiamo pagato a caro prezzo, ma che non può essere stumentalizzata da nessuno, tantomeno dal sindaco Orlando che sa di non poter rivolgerci accuse ingiuste e false come quelle pronunciate all'indomani

delle elezioni. La nostra azione in Sicilia dovrà immediatamente riprendere in vista delle elezioni regionali anticipate di ottobre, rilanciando una proposta che sconfigga definitivamente il lombardismo e faccia rinascere la Sicilia. Proprio per questo intendiamo proporci alla guida di questa nuova stagione, ricostruendo i rapporti con la sinistra siciliana, a partire proprio dal neo sindaco di Palermo.

7. I messaggi che vengono dal voto sono quindi molteplici e fra tutti prevale quello del giudizio pesantissimo sui partiti. Vale la sintesi che abbiamo utilizzato immediatamente dopo la lettura dei risultati: vince la voglia di cambiare ed inizia ora il “dopo Monti”. Non si può negare che l'elettorato abbia quasi sempre scelto di premiare la proposta più radicalmente innovativa, tra quelle disponibili, rispetto a chi si arroccava. Inoltre, è evidente, anche nel successo dei candidati grillini, che non si è esaurita la spinta verso un nuovo ecologismo, che parte dalla tutela dei beni comuni come l'acqua, ma che sui territori si declina come richiesta di difesa dal consumo di suolo, corretta gestione dei processi di smaltimento dei rifiuti, promozione di un modello di consumi e produzioni equo. Si chiede con sempre maggiore forza di puntare a quel “ben vivere” che è il fondamento di una politica nuova. È arrivato quindi il momento di costruire una visione ed una proposta per la società italiana, a partire da una più rigorosa relazione con i movimenti, a partire da quello delle donne, che molto spesso hanno anche una chiara vocazione ecologista (dall'acqua bene comune a quello NoTav). Siamo in un cambio d'epoca, su un crinale. Il voto esprime una connessione tra crisi sociale e democratica. In passato il voto è stato l'autobiografia della vita politica, oggi è l'autobiografia della società italiana. Il voto di centrosinistra ha l'affanno derivato dalla mancanza di un progetto politico. Bisogna che il centrosinistra che vuole vincere e governare appaia al mondo.
8. Il contributo del nostro partito per il rinnovamento della sinistra e per la costruzione di una proposta di governo del paese viene confermato da questa tornata elettorale. In primo luogo, grazie alla passione, alla generosità ed al disinteresse di migliaia di attivisti in tutta Italia. I nostri risultati, anche elettoralmente, “somigliano” più di ieri al nostro insediamento effettivo. Il nostro primo successo è politico, ovvero di essere stati protagoniste in molte primarie con candidati da noi sostenuti che hanno poi vinto le elezioni. Oggi possiamo contare su molti sindaci iscritti o molto vicini al nostro partito. Non si tratta di boria di partito, ma di riconoscere i processi politici reali, quelli che ci vedono come il vettore di un cambiamento nel campo del centrosinistra. È avvenuto con Vendola in Puglia e poi in tantissime parti in tutta Italia. Le ragioni che sono state alla base della nascita del nostro partito a Firenze sono ancora forti e, sicuramente, molte partite vanno ancora riaperte. Elettoralmente il nostro simbolo incrementa poco la percentuale elettorale, ma vanno considerati almeno due elementi. Il primo riguarda la nostra presenza, per una scelta lanciata nell'assemblea nazionale di gennaio, di far parte di molte esperienze civiche e comunque di sostenerne la nascita (il caso di Genova, dove nei municipi arriviamo al 10% rispetto al 5% della lista comunale per la contestuale presenza della lista Doria è molto indicativo). La seconda è più generale e va esplicitata: Sel svolge una funzione politica prima ancora che elettorale. Consolidarci oggi è il modo migliore di affrontare le elezioni a noi più congeniali, a partire dalle prossime politiche. Il nostro non sarà mai un voto di pura protesta, che pesca a sinistra e a destra. È stata una nostra scelta quella di puntare sulla qualificazione puntuale della nostra proposta, sarebbe assurdo non rivendicare con orgoglio questa scelta, sul primato dell'eleganza delle passioni politiche, non inseguendo né il minoritarismo né il populismo. Pensiamo che le vittorie di Pisapia, Doria, Zedda, Stefano, Petrangeli e di tanti altri sindaci che, in piena autonomia, condividono la nostra idea di buona politica, sono rilevanti quanto e quelle di De Magistris, Orlando, che tuttavia puntano tutto su un rapporto carismatico ed immediato con l'elettorato. Inoltre abbiamo davvero praticato un profondo rinnovamento: giovani e donne, competenti e motivati, sono così i nostri rappresentanti in giro per l'Italia. Di certo, gli Scilipoti, i De Gregorio, i Trota, i Lusi, i Calero, le Minetti e tanti altri orrendi prodotti di questo ventennio non abitano in Sel. Sappiamo di avere molti

- limiti, ma non esitiamo troppo nel riconoscere i nostri meriti.
9. Vanno immediatamente convocati gli stati generali del futuro, come luogo per salvare il Paese. È una proposta di cui non vogliamo essere “proprietari”, poiché vogliamo che sia a disposizione della società italiana. Se Bersani ed il Pd dicessero di no, Sel e Idv sono pronti ad aprire il cantiere e a metterlo a disposizione di chi voglia contribuire a cambiare il paese. Non si può immaginare un percorso verso le elezioni che sia sequestrato dai partiti, a partire dal nostro. La politica deve ritornare ad essere un bene comune, a disposizione di tutti quelli che vogliono contribuire con il loro personale e disinteressato impegno al cambiamento.
 10. Il primo compito del nuovo centrosinistra è di farsi portatore della riforma della politica: codice etico, trasparenza, rigoroso rispetto di limiti di spesa nelle campagne elettorali, limite dei mandati elettorali ad ogni livello elettivo, ricambio generazionale, vincolo della democrazia paritaria sempre e quindi anche nella composizione delle liste elettorali, abolizione di privilegi per le cariche elettive. Per quanto riguarda il finanziamento alla politica siamo molto critici con il pasticcio che si sta consumando in parlamento. La proposta sul finanziamento ai partiti, approvata alla Camera ed ora in discussione al Senato ha dei gravi limiti. Non si tratta di una reale riduzione dei rimborsi ai partiti, anzi introduce un organo di controllo dei bilanci complesso anziché la Corte dei Conti, nessun divieto di impiego delle risorse pubbliche per le attività immobiliari, nessun limite alle spese di gestione ordinaria e del personale dei partiti. Persino il principio del cofinanziamento viene mortificato, a favore dei partiti più grandi, con interventi di dubbia costituzionalità. Non è accettabile che si ritorni a votare con il “porcellum”. Noi, che abbiamo raccolto un milione e duecentomila firme sul quesito che abrogava la legge attuale e riportava al “mattarellum”, pensiamo che sia ancora quella la proposta più chiara per consentire agli elettori di scegliere candidati, programmi e coalizione di governo.
 11. Il secondo obiettivo della sinistra è quello di rimettere al centro il valore del lavoro, il suo peso costituzionale, la dimensione costitutiva del patto di cittadinanza e le alleanze sociali che esso rappresenta. Va contrastato l'attacco alla rappresentanza sociale del sindacato e quindi ai diritti di chi lavora: da Sacconi a Fornero, passando per Marchionne, è chiaro che l'unica strategia seguita sul piano occupazionale sia quella della riduzione del potere contrattuale dei lavoratori. Accordo del luglio 2011, “modello Fiat”, riforma Fornero sono i tasselli di una ristrutturazione autoritaria che va contrastata in ogni luogo, istituzionale e sociale, proponendo immediatamente l'estensione dell'articolo 18 e realizzando una legge per la democrazia e la rappresentanza nei luoghi di lavoro. Serve un piano straordinario per il lavoro, sia pubblico che privato, che restituisca un ruolo ed un senso all'intervento pubblico in economia. Bisogna riformare profondamente la pubblica amministrazione, ma la prima riforma non può che essere quella di immettere nuove forze, più preparate e motivate. La strada seguita da Hollande, 60mila nuove assunzioni nella scuola, non può che essere anche la nostra. Va sbloccato il turn over e vanno fatte nuove assunzioni per investire sulla sburocratizzazione e l'efficienza della macchina amministrativa. Oggi l'efficienza della pubblica amministrazione è un fattore decisivo, tanto per rilanciare il paese quanto per combattere fenomeni odiosi come la corruzione, l'evasione e l'elusione fiscale. Un piano straordinario per il lavoro è necessario per realizzare un provvedimento che sia giusto socialmente e ambientalmente, che vada nella direzione di una piena affermazione di diritti generazionali e di genere. L'alta precarietà e disoccupazione tra i giovani unita ai bassissimi livelli di occupazione femminile sono i principali deficit strutturali del nostro mercato de lavoro. Altro che mancanza di flessibilità! Burocrazia inefficiente, corruzione, giustizia lenta e ingiusta, legislazione macchinosa, accesso difficile al credito, ritardi nei pagamenti della pubblica amministrazione, scarsa innovazione, nanismo e mancanza di sinergie produttive, questi sono i problemi da risolvere per sostenere l'impresa privata, altro che abolizione dell'articolo 18!
 12. È indispensabile una “rivoluzione fiscale” che renda trasparente il rapporto tra tassazione e erogazione di servizi pubblici: pago le tasse e quindi voglio servizi adeguati. La politica

fiscale, non a caso strettamente connessa al welfare, è il principale strumento di sviluppo e coesione sociale del paese. Oggi pagano troppo e sono tartassati lavoratori dipendenti, pensionati e imprenditori onesti, grandi e piccoli, mentre sono favoriti i redditieri. Gli evasori, i cosiddetti “furbi”, sono parassiti indecenti della società. Chiediamo che si modifichi la legislazione che punisce l'evasione introducendo sanzioni penali e civili durissime, a partire dall'abolizione dei condoni e degli scudi fiscali, in particolare aumentando le imposte di bollo per questi ultimi dal 5% di Tremonti al 50%. Ma le leggi anti evasione non bastano, vanno attuati meccanismi virtuosi di controllo incrociato che consentano di far emergere l'immensa ricchezza occultata nel nostro paese o illegalmente espatriata. In particolare, va immediatamente attuato l'accordo bilaterale con la Svizzera, similmente a quanto fatto da Germania e Regno Unito, per avere una tassazione direttamente sui depositi illegalmente espatriati. Va introdotta una imposta patrimoniale straordinaria, per ridurre lo stock del debito pubblico, e una imposta patrimoniale ordinaria sui grandi patrimoni da destinare, così come avviene già in Francia, a finanziare stabilmente investimenti per la coesione sociale e per lo sviluppo del paese, dal reddito minimo garantito ai finanziamenti per scuola, università e ricerca. La leva fiscale deve recuperare il precetto costituzionale della progressività del prelievo: per questo siamo contrari all'attuale formulazione dell'Imu. L'Imu non è un'imposta municipale, è piuttosto il modo per trasformare i comuni, ai quali vengono preventivamente tagliati i trasferimenti, in veri e propri gabellieri. L'Imu è un'imposta regressiva e ingiusta, che pesa di più sui redditi medi e bassi e meno su quelli alti e altissimi. È indispensabile abolire l'Imu sulla prima casa e reperire le risorse corrispondenti con una decisa azione di contrasto dell'elusione e dell'evasione fiscale. Va abbassata la pressione fiscale sul lavoro dipendente, a partire dalla restituzione del drenaggio fiscale, facendo emergere l'economia sommersa, a partire da quella che vede impegnati i migranti, allargando di conseguenza la base impositiva. Dall'altro lato la pessima riforma previdenziale evidenzia una delle più gravi colpe di questo governo: lasciare per strada gli “esodati”. Hollande, appena insediatosi, ha abbassato a 60 anni l'età minima per i pensionamenti di chi ha lavorato più di 41 anni. È necessaria la stessa determinazione anche per noi, che ci proponiamo di cambiare la riforma Fornero, che ha cancellato la solidarietà di sistema sostituendola con un principio assicurativo. Cambiare perché non tutti i lavori sono uguali, perché ai lavori di cura vanno riconosciuti contributi figurativi, perché i lavoratori e le lavoratrici precari di oggi sono condannati alla povertà certa. È poi indispensabile agire una riforma fiscale “verde”, una leva fiscale ecologica che punti alla modificazione in positivo di stili di vita, produzioni e consumi verso l'economia verde. Si tratterà, sempre di più, di premiare gli investimenti in energia verde, di tutelare i beni comuni e di favorire le produzioni ed i consumi ecologici per redistribuire la pressione fiscale avvantaggiando chi contribuisce ad una riforma ecologica del modello di sviluppo.

13. C'è bisogno di investire sulla formazione e sulla cultura. Un vero e proprio keynesismo culturale che dia lavoro a migliaia di persone nel campo della cura dei beni artistici, nelle attività culturali, nella ricerca e nella formazione dei nostri figli. Siamo di fronte ad un passaggio epocale che non può essere affrontato con gli strumenti dell'impoverimento intellettuale di un'intera nazione. Perciò sono straordinarie esperienze che resistono come il Valle a Roma, la Balena a Napoli e Macao a Milano, che fanno della proposta culturale, della sua gestione innovativa, uno strumento concreto del cambiamento sociale e civile.
14. Dobbiamo rinnovare il nostro impegno sui temi dei diritti di cittadinanza e sui diritti civili. Siamo da sempre favorevoli sia all'introduzione del matrimonio omosessuale che al pieno riconoscimento delle unioni civili. Intendiamo appoggiare tutte le campagne che sostengano ciascuna delle due rivendicazioni. Riteniamo indispensabile che si dia una risposta positiva alle tante persone che si vedono negare diritti essenziali su temi eticamente sensibili: dal rapporto con il tema della fine della vita all'inquietante negazione di fatto di un diritto come quello dell'aborto, per la crescente discriminazione dei medici che non si dichiarano obiettori di coscienza. Democrazia di genere, diritti civili, antiproibizionismo, rifiuto del

- paradigma securitario e dell'internamento, affermazione piena dei diritti dei migranti di prima e seconda generazione, sono le parole che porteremo per raccontare la nuova Italia.
15. Sel si impegna a promuovere da subito due grandi campagne di massa anticrisi: raccogliere un milione di firme per sostenere la proposta di legge quadro di iniziativa popolare che istituisce il reddito minimo garantito e una campagna per un piano straordinario di messa in sicurezza del territorio. Per quanto riguarda la campagna sul reddito minimo garantito si tratta di partire subito con la nostra proposta in Italia e poi sostenere anche quella che partirà da settembre in tutta Europa (con l'Iniziativa dei Cittadini Europei, prevista dal trattato di Lisbona, che consente di raccogliere un milione di firme in tutta l'Unione per inviare una proposta di iniziativa popolare alla Commissione), ma anche di qualificarne i contenuti. Questa proposta supera la contrapposizione tra lavoro e reddito e riconosce ad entrambi il compito di sconfiggere l'esclusione sociale. Civiltà del lavoro e reddito minimo garantito sono le facce della moderna cittadinanza europea. Per noi, infatti, l'occasione della campagna sul RMG è anche e soprattutto l'occasione di ripensare il sistema del welfare, estendendolo e rendendolo più universale, capace anche di incidere sulla relazione tra i generi mettendo in discussione il paradigma patriarcale. Quanto alla campagna per la messa in sicurezza del territorio, essa si iscrive nell'ambito di una critica serrata al dogma della crescita come via d'uscita dalla crisi: gli investimenti devono essere tutti legati ad un processo di conversione ecologica, senza il quale la stessa crescita diventerebbe solo distruzione di futuro. Mettere in sicurezza il territorio significa mettere in relazione l'intervento pubblico con la sua qualità ecologica, far crescere l'occupazione ma anche proteggere il bene comune non rinnovabile che è la nostra terra. In questo contesto risulta non più rinviabile una riforma radicale del capitalismo finanziario. Nuove regole e nuovi poteri agli organismi politici sovranazionali sono indispensabili.
 16. In conclusione, ribadiamo il nostro più netto e radicale dissenso con l'attuale governo e con le sue rovinose politiche. Esso è sicuramente un avversario per oggi e per domani e la proposta di cambiamento che auspichiamo è contro le politiche di austerità liberista che porta avanti, in patria e in Europa. Siamo anche contrari all'invocazione generica che Monti fa della crescita, perché riteniamo che la crescita non possa che essere ecologicamente compatibile e che debba accompagnarsi all'eguaglianza e non al rigore. Monti è stato prima alleato di Merkel e Sarkozy, poi ha costruito con Cameron su una pessima proposta iperliberista di rilancio della crescita, basata sulle privatizzazioni e sulle liberalizzazioni, ed oggi si accoda al pressing da destra su Angela Merkel. In ogni occasione ha difeso i dogmi del liberismo, ma noi abbiamo il dovere di allearci con le forze politiche che in tutta Europa li stanno contestando.
 17. In Europa, come avevamo già osservato qualche mese fa, può spirare un'aria nuova. Il nostro primo impegno è quello per la federazione degli Stati uniti d'Europa, costruendo nuove ed autorevoli istituzioni politiche che sappiano governare la moneta unica, a partire dalla Banca centrale europea. La splendida vittoria di Hollande riapre il confronto con la destra che aveva fin qui dominato la scena continentale, sulle ceneri del quindicennio lib lab blairista. In Germania crolla la Cdu e recuperano consensi sia i Grunen che la Spd, mentre fatica a difendere le sue posizioni elettorali la Linke. Ha ragione lo storico Pierre Rosanvallon, uno dei consiglieri più vicini ad Hollande: è arrivato il momento di riunificare politicamente e socialmente l'Europa per uscire dalla crisi, realizzando in primo luogo un welfare europeo e di conseguenza socializzando ed eventualmente trasferendo risorse, così come si è fatto nel dopoguerra in Italia o in Germania dopo la riunificazione post muro di Berlino. La democrazia ed il welfare state sono i più importanti contributi che il nostro continente ha dato alla storia umana. La coesione sociale, la lotta alle disuguaglianze e un nuovo modello di sviluppo ecologicamente sostenibile sono il programma fondamentale delle sinistre europee. Conseguentemente a quanto detto Sel si pronuncia per la non ratifica della modifica dei trattati concernenti i vincoli delle politiche di bilancio, note come “fiscal compact”, che andranno in discussione nei parlamenti nazionali della Ue nel prossimo

giugno.

18. Abbiamo già espresso un giudizio netto sulle politiche di austerità. Oggi siamo alla loro totale delegittimazione. La Grecia, che qualcuno vorrebbe buttare fuori dall'euro, è il paradigma di quel fallimento. I cittadini greci, che in massa non hanno votato, hanno però bocciato le forze che si erano fatte carico di imporre i memorandum. Nuova democrazia e Pasok sono collassate e sono emersi nuovi protagonisti sulla scena politica: terribili, come nel caso dei neonazisti di Alba dorata, o straordinariamente innovativi come la sinistra di Syriza e di Sinistra democratica. Dalla Grecia può venire una grande lezione: proprio la democrazia può essere la più importante risorsa per uscire dalla crisi.
19. Oggi la politica deve riformarsi per essere all'altezza delle domande inevase che inquietano gli uomini e le donne di questo paese. Ci dobbiamo interrogare su quale sia la missione storica della politica in questa fase e noi crediamo che essa sia quella di ricomporre le fratture sociali e civili che hanno ferito il nostro patto di convivenza. Il tema è dunque quello di sconfiggere la precarietà: la precarietà come esperienza esistenziale quotidiana, come modo di produzione dell'attuale sistema capitalista, la precarietà nel rapporto con la vita umana e non umana che ci circonda e nel rapporto con le generazioni future. La precarietà, in definitiva, come orizzonte di senso e destino dell'esperienza umana. Se non cogliamo la profondità della crisi, che potremmo definire persino antropologica, difficilmente avremo parole per nominare le tragedie cui assistiamo spesso impotenti: disperazione e rabbia, violenza e sopraffazione, depressione e rassegnazione, cinismo e spregiudicatezza. Intendiamo la politica come programma e come visione del mondo, ovvero come lo strumento per interpretare e governare i processi in atto. La crisi, nella sua brutalità, ci consente di provare a cambiare le priorità, le gerarchie di valori che fin qui hanno trionfato: l'individualismo, il consumismo, la primazia della ricerca del profitto e della sopraffazione devono essere contrastati con capacità nuove di cooperazione e di cura dei beni comuni. Non accetteremo che si possa mettere in discussione il welfare state, che rimane la più grande costruzione sociale della storia umana, e che al contrario sia impossibile mettere in discussione la Tav e le spese militari! Un modello di sviluppo che metta al centro il concetto del "prendersi cura", che metta in primo piano il tema della riconversione ecologica dell'economia. Vogliamo provare a costruire una prospettiva di speranza. La nostra autonomia deriva dall'aver compreso prima di altri che la deriva nichilista della globalizzazione liberista avrebbe portato il mondo sull'orlo del collasso. I movimenti contro la globalizzazione neoliberista sono stati dei fondamentali innovatori e portatori di un principio di realtà. Bisogna saper fondere i saperi e la coscienza dei processi: dai movimenti contro il neoliberismo agli indignati possiamo ritrovare la traccia di un progetto alternativo. L'autonomia che intendiamo non è il picchettamento di un recinto identitario, dentro cui c'è il rischio di rinchiudersi. È piuttosto da vivere come la connessione tra lotta alla precarietà e democrazia di genere, come responsabilità ecologica e pieno protagonismo delle generazioni più giovani.